

## A PROPOSITO DELL'ALLEVAMENTO NELL'ALTO ADRIATICO

La notoria ricchezza e prosperità di Aquileia, riferita, oltre che da Strabone, soprattutto da fonti tarde, viene spesso collegata al suo territorio fertile, caratterizzato da una fiorente agricoltura, e dalla sua funzione di emporio dove avveniva lo scambio con le merci provenienti dal mercato marittimo da un lato, dall'altro con i prodotti soprattutto dal Norico e dalla Pannonia e destinati al commercio marittimo nel periodo repubblicano (1).

Ma mentre l'agricoltura ha il suo vero e grande sviluppo soltanto dalla metà del I sec. a.C. in poi, testimonianze di notevole ricchezza in città risalgono fino alla fine del II e all'inizio del I sec. a.C. (2). Non è quindi illegittimo chiederci quali siano state le risorse delle più antiche colonie della Cisalpina.

Per quanto riguarda l'agricoltura nella fase iniziale e i prodotti che ne derivano, si deve presumere che la regione fosse praticamente a livello di sussistenza, con produzioni anche abbondanti ma con una distribuzione soltanto all'interno della stessa Cisalpina, come si può dedurre dal famoso passo di Polibio (II 15-16). Tuttavia man-

(1) STRAB. IV 6, 10 (mercato oltre montagna), V 1, 8 (chiamato *emporion* per commercio con Illiri e ricco mercato di prodotti (ricchezza, vino, olio, schiavi), V 1, 12 fertilità, suini, grano, vino in botti, lana a *Mutina* e Padova, quest'ultima per tappeti e coperte.

Tra gli autori tardi: AMBR., *ep.* 18,21 CASSIODORO, *var.* 12,26; F. LANGER, *Aquileia in der antiken Literatur*, «Diss. Wien» 1944 (MS). Cfr. inoltre: L. RUGGINI, *Economia e società nell'Italia annonaria*, Milano 1966, pp. 102 ss. ecc. M. VERZÁR BASS, *Le trasformazioni agrarie tra Adriatico nord-orientale e Norico* in, *Società romana e impero tardo antico*, III, Istituto Gramsci, Bari 1986, p. 647 ss. e note 6+70. Cfr. in generale: S. PANCIERA, *Vita economica di Aquileia in età romana*, Venezia 1957. Sui rapporti con le regioni vicine cfr. i contributi di G. PICCOTTINI, P. PETRU, S. DUŠANIĆ, G. WINKLER, J. FITZ e M. ZANINOVIĆ in «ANRW» II 6, Berlin 1977. Inoltre: contributi in: Aquileia e l'arco alpino orientale, «AAAd» IX 1976.

(2) G. BANDELLI e M. VERZÁR, in *Les «Bourgeoisies» municipales italiennes aux I<sup>er</sup> Ae. Ae. Ae et I<sup>er</sup> Ar. Ar sc. av. J.C.*, Coll. J. Bérard, Napoli 1981, pp. 175 ss. e 205 ss.

cano quasi totalmente dati sicuri e di una certa importanza per quanto riguarda l'agricoltura in questa area geografica prima della metà del I sec. a.C.<sup>(3)</sup>: non si trovano tracce di ville rustiche ne si riscontra con sicurezza una produzione locale di anfore, contenitori indispensabili per le derrate destinate ad un commercio di ampio raggio, soprattutto quello marittimo. Nell'area padovana ad esempio, alcuni cippi relativi ai limiti della centuriazione, databili al II e alla prima metà del I sec. a.C., non significano necessariamente che tutti i terreni fossero già coltivati<sup>(4)</sup>. Si potrebbe pensare che la maggior parte del territorio, escluse certamente le fasce suburbane, sia stata trasformata in campi coltivabili non prima dell'età cesariana con le assegnazioni di terre ai veterani di Cesare e di Augusto<sup>(5)</sup>: contemporaneamente quando alle nuove fondazioni di colonie e municipi (*Iulia Concordia*, *Tergeste*, *Pola*, *Forum Iulium* e *Iulium Carnicum*). Che i primi coltivatori in questo periodo avessero raggiunto fin dall'inizio quasi tutte le zone più fertili e adatte ad un'agricoltura redditizia è documentato dai materiali archeologici relativi alle fasi più antiche, nella maggior parte delle ville rustiche indagate<sup>(6)</sup>. Ma c'è forse anche un'altro indizio: da questo momento in poi inizia un lento, ma continuo regresso per quanto riguarda la produzione della carne porcina e del lardo, unici prodotti che — come dice Polibio nel passo già citato — fossero venduti oltre Appennino fino a Roma e servissero per i rifornimenti dell'esercito<sup>(7)</sup>. Questo processo regressivo potrebbe essere in effetti parallelo all'estendersi dei campi coltivati e cioè delle zone di disbosca-

(3) G.F. TIBILETTI, *La romanizzazione della Valle Padana*, in «Arte e Civiltà romana nell'Italia settentrionale», Bologna 1964, p. 32; P. TOZZI, *Gli inizi della riflessione storiografica sull'Italia settentrionale nella Roma del II sec. a. C.*, in «Conv. in memoria di P. Fraccaro», Pavia 1975, «Athenaeum» Fasc. spec. 1976, p. 42 ss.; id., CATONE fr. 39, PETER (e POLIBIO II 15), in «Rend. Ist. Lomb.» 107, 1973, p. 449 ss. (allevamento suino); inoltre A. MAROTTA, *La felicitas loci della Gallia Cisalpina in Polibio*, II 15, 1-7, in «Ann. Scuola Norm. Pisa» 1973, p. 815 ss.

(4) *Catalogo della mostra: Misurare la terra. Il caso veneto*, Ed. Panini 1984, p. 142, figg. 106, 107, 108. R. CHEVALLIER, *La romanisation de la Celtique du Pô*, Paris 1980, p. 65, nn. 236 e 239.

(5) R. CHEVALLIER, cit. pp. 200 ss. con la documentazione nelle note (iscrizioni e parecchie testimonianze). Sull'attività dei veterani, cfr. anche L. WIERSCHOWSKI, *Soldaten und Veteranen der Prinzipatszeit im Handel und Transportgewerbe*, in «Münst. Beiträge» I 2, 1982, p. 40 ss.

(6) M. VERZÁR-BASS, cit. a nota 1, pp. 647 ss.

(7) A. GIARDINA, cit. a nota 8, pp. 96.

mento (certamente venivano sacrificate soprattutto le vaste zone boschive per la trasformazione agricola e non i prati stabili sfruttati dalla pastorizia): lo sviluppo dell'agricoltura sembra quindi determinare quasi automaticamente la riduzione dell'allevamento suino praticato nei boschi e in particolare nei querceti, dei quali doveva essere ricco anche il Friuli<sup>(8)</sup>.

Al fine di chiarire meglio la situazione, può tornare utile un confronto con casi analoghi verificatisi in altre zone dell'Italia (in particolare nelle zone d'origine di numerose famiglie attestate in Aquileia repubblicana), considerato che per tali zone sono disponibili i risultati di una serie di ricerche specifiche e dettagliate<sup>(9)</sup>. Sappiamo infatti che anche altrove in Italia l'agricoltura non era particolarmente sviluppata prima dell'età sillana. Persino una regione come la Campania, ricca già prima del dominio romano, secondo le ricerche del Fredericksen, conobbe le grandi ville rustiche e un notevole sviluppo dell'agricoltura soltanto verso la fine del II sec. a.C.<sup>(10)</sup>. L'agricoltura quindi, considerata da sempre base dell'economia e causa del rapido arricchimento dei ceti nobiliari romani, dovette essere molto limitata e sembrava non superare il livello di sussistenza prima dell'inizio del I sec. a.C., a parte certe aree naturalmente come l'*ager Falernus* e in generale la costa campano-laziale.

Infatti, una delle prime forme di arricchimento di molti romani non sembra essere derivata tanto dall'agricoltura quanto dall'allevamento e dallo sfruttamento dei boschi — che oltre ai prodotti suini fornivano soprattutto il legno, la pece, il carbone ecc.<sup>(11)</sup>. E

<sup>(8)</sup> POLIB. II 15-16; STRAB. V 218; cfr. A. GIARDINA, *Allevamento ed economia della selva*, in *Soc. romana e produzione schiavistica*, I, Bari 1981, p. 96 ss. Sui boschi in Friuli: L. DALMASSO, *Agricoltura, zootecnica e pastorizia*, in V. USSANI e F. ARNALDI, *Guida allo studio della civiltà romana antica* I, Napoli 1958, p. 569. Cfr. inoltre: *Contributi per la storia del paesaggio rurale nel Friuli-Venezia Giulia*, Pordenone 1980, in part. p. 169 ss. (C.G. MOR).

<sup>(9)</sup> Cfr. da ultimo: F. CATALI, *Circolazione monetaria in Abruzzo e Molise*, in «Ann. Perugia» 20, 1982-3, p. 175 ss., inoltre la nota seguente.

<sup>(10)</sup> Per gli esempi di *Latium Vetus* e *Campania*, cfr. i contributi di M. ANDREUSSI e M. FREDERICKSEN, in *Società romana e modo di produzione schiavistica*, I, Bari 1981.

<sup>(11)</sup> Cfr. A. GIARDINA, cit. a nota 8, p. 97 ss.; T. WISEMAN, *New Men in the Roman Senate*, Oxford 1971, in part. p. 77 ss. Cfr. anche P.A. BRUNT, *Two Great Roman Landowners*, in «Latomus» 34, 3, 1975, in part. p. 625 ss. T. SCHLEICH, *Ueberlegungen zum Problem senatorischer Handelsaktivitäten*, in «Münst. Beitr.» II 2, 1983, p. 82 ss.

ancora la generazione di Varrone e Cicerone traeva gran parte delle sue ricchezze dall'allevamento<sup>(12)</sup>. Il fenomeno doveva avere grande importanza in epoca repubblicana, e problemi di spazio provocarono gravi conflitti particolarmente in Italia meridionale: ma simili problemi dovettero esistere forse anche in altre parti della penisola italiana<sup>(13)</sup>. Una rete di tratturi collegava l'Umbria e il Lazio, attraverso la Sabina e il Sannio, con l'Apulia. Lungo queste vie sorsero i centri più ricchi del periodo repubblicano, con i loro *fora pecuaria*, collocati fuori delle città<sup>(14)</sup>.

I primi coloni arrivati nelle più antiche fondazioni dell'Italia Cisalpina, provenienti in gran parte da quei centri, devono aver trovato, nella nuova regione, un terreno abbastanza adatto per la pastorizia. Uno studio recente ha dimostrato l'alta frequenza di nomi prenestini e tiburtini tra i gentilizi più importanti di Aquileia repubblicana<sup>(15)</sup> (si tratta degli stessi nomi che ritroviamo attestati anche in Oriente). La base economica di tali famiglie nei luoghi d'origine doveva essere, all'inizio del II sec. a.C., senza dubbio quella pastorale, perchè soltanto così si possono spiegare i grandi

Sugli *Statilii Tauri* e *Calpurnii Pisones* cfr. M. VERZÁR-BASS, in *Settimana Aquileiese* 1986 (di prossima pubblicazione). J.P. MOREL, *L'origine des richesses dépensées dans la ville antique*, in «Atti Coll. ix-en-Provence» 1984 (1985), p. 87 ss.

(12) Cfr. La raccolta di passi relativi in: P. BOTTERI, *Pecuaris e scripturarius*, in «REL» 55, 1977, p. 313. Sullo sviluppo della pastorizia a danno dell'agricoltura ai tempi di Varrone, cfr. E. GABBA, *Strutture agrarie e allevamento transumante nell'Italia romana*, Pisa 1979, p. 43 ss. M. CORBIER, *Fiscus and Patrimonium*, in «JRS» 73, 1983, p. 126 ss.

(13) Per la *coniuratio* del 185, Liv. 39, 29, 8 - G.F. TIBILETTI, *Il possesso del ager publicus e le norme del modo agrorum sino ai Gracchi*, in «Athenaeum» 27, 1949, p. 28 ss., n. 1. A. BURDESE, *Studi sull'ager publicus*, Torino 1952, 55, n. 25. Per le multe: Liv. 10, 23, 13; cfr. E. GABBA, cit. a nota 12, p. 49, n. 84, M. PASQUINUCCI, *ibid.* p. 137 s. Cfr. già A. SCHULTEN, per un caso interessante in epoca imperiale: *Prozess wegen Weidefrevel*, in «Festschrift O. Hirschfeld», Berlin 1903, p. 171 ss.

(14) E. GABBA, cit. a nota 12, piante 1 e 42; inoltre *id.*, *Mercati e fiere nell'Italia romana*, in «SCO» 24, 1975, p. 141 ss. *Fora pecuaria* attestati epigraficamente nei seguenti luoghi: *Atina* (CIL X 5074), *Ferentinum* (CIL X 5850), *Aeclanum* (CIL IX 1143), *Falerio* (CIL IX 5438) ma una serie di indizi permette di supporre strutture di questo tipo in molte altre località come *Tibur*, *Sora*, *Praeneste*, *Alba Fucens*, *Saepinum* ecc., cfr. nota 16; cfr. F. CATALLI, cit. a nota 9.

(15) M.J. STRAZZULA RUSCONI, *Onocles Dindi Tiberi servus*, note su alcune presenze prenestine ad Aquileia in età repubblicana, in «Arch. Class.» 34, 1982, p. 98 ss.

mercati appena fuori degli abitati, legati al culto di Ercole, protettore delle greggi e della transumanza<sup>(16)</sup>.

Ma legami importanti esistevano anche tra l'Alto Adriatico e la Puglia, la regione dei pascoli per eccellenza. Segni evidenti dei rapporti intercorrenti tra le due zone sono da un lato il gran numero di anfore apule ritrovate nell'Alto Adriatico, dall'altro lato la corrispondenza onomastica che si riscontra anche in questo caso, come è possibile dimostrare per gentilizi abbastanza rari, ad esempio quello dei *Tampii*<sup>(17)</sup>.

J.P. Morel ha raccolto più di 20 fonti letterarie che parlano del famoso allevamento ovino dell'Apulia<sup>(18)</sup>. Ma non soltanto in aree particolarmente adatte alla pastorizia e qualche volta poco idonee per un'agricoltura intensiva (non è questo però il caso della Puglia, famosa anche per la produzione dell'olio e del vino) troviamo tracce di quest'economia. Ad esempio una città come Pompei, che ci ha conservato una documentazione infinitamente più completa rispetto alle altre città romane, mostra l'importanza del mercato della lana e dell'industria tessile attraverso una straordinaria abbondanza di fulloniche piccole e grandi, situate nei punti più importanti della città<sup>(19)</sup>; il matrimonio di *Eumachia* di Pompei proprietaria

<sup>(16)</sup> Ercole legato ai mercati del bestiame, ad esempio a Tivoli, *Praeneste, Sora, Sulmona, Alba Fucens*: cfr. F. COARELLI, *Lazio*, «GAL», Bari 1982, p. 231 (*Sora*), p. 155 (*Praeneste*), p. 79 s. (*Tibur*); F. COARELLI, A. LA REGINA, *Abruzzo, Molise*, «GAL», Bari 1984, p. 84 ss. (*Alba Fucens*), p. 127 ss. (*Sulmona*, santuario di Ercole Curino), ecc. cfr. la bibliografia in fondo. Per il problema in particolare, cfr. A. DE NIRO, *Il culto di Ercole fra i Sanniti, Pentri e Frentani. Nuove testimonianze*, Roma, 1977. M. VERZÁR BASS, *L'ara di L. Munius a Rieti*, in «MEFRA», 97, 2, 1985.

<sup>(17)</sup> J.P. MOREL, *La laine de Tarante*, in «Ktema» 3, 1978, p. 93 ss. Per le anfore apule nell'alto Adriatico: A. BALDACCI, *Importazioni cisalpine e produzioni apule*, in «Recherches sur les amphores romaines», Collection Ecc. Fr. 10, Roma 1972, p. 7 ss. con bibliografia precedente.

Anfore Dressel 6 in Puglia: G. VOLPE, *Le anfore romane nel Museo «G. Fiorelli» di Lucera*, «Ann. Bari» 25-6, 1982-3, p. 21 ss. Da ultima: M.B. CARRE, *Les amphores de la Cisalpine et de l'Adriatique au début de l'Empire*, in «MEFRA» 97, 1, 1985, p. 207 ss. ed EAD. in questo volume.

Per i gentilizi altoadriatici in Apulia: M. VERZÁR, cit. a nota 2; EAD. in *I musei di Aquileia*, «AAAd» 24, 1984, p. 231 ss., cfr. anche *Laecanius Bassus* a Brindisi, CIL IX 39. M.J. Strazzulla Rusconi, cit. a nota 15.

<sup>(18)</sup> J.P. MOREL, cit. alla nota precedente; E. GABBA, cit. a nota 12, p. 45 e nota 74.

<sup>(19)</sup> E. LEPORE, *Orientamenti per la storia sociale di Pompei*, in «Pompeiana», Na-

di fulloniche con un allevatore di origine apula all'inizio dell'epoca imperiale è significativo per la prosperità economica di questo ramo in un periodo e in una zona definiti come eminentemente agricoli<sup>(20)</sup>. Il caso di Pompei dimostra la indiscussa importanza dell'economia pastorale che fornisce i prodotti base per l'abbigliamento oltre a quelli dell'alimentazione, in un periodo di sviluppo e fioritura dell'agricoltura.

L'allevamento è certamente un'attività più solida e più stabile rispetto all'agricoltura; meno sensibile alla concorrenza, essa probabilmente non ha mai risentito in modo particolare della crisi economica che colpì l'agricoltura italiana, a partire dall'età Giulio-Claudia, nonostante che si tratti di un'economia molto sviluppata in tutte le provincie. Mentre i prodotti dell'agricoltura, in quanto parzialmente sostituibili (soprattutto l'olio, ma in misura minore anche il vino) e consumati soprattutto da certi ceti sociali, risultavano molto più sensibili alla concorrenza provinciale, che i prodotti della pastorizia. Essi sono, nel caso di quegli alimentari, non esportabili, e per quanto riguarda quelli per l'abbigliamento il fabbisogno è tale che la produzione provinciale non poteva costituire un pericolo di concorrenza.

Lo studio sulla lana di Taranto di J.P. Morel inizia con la constatazione che la storia economica moderna ha privilegiato in maniera radicale l'agricoltura rispetto alla pastorizia<sup>(21)</sup>, ma la stessa tendenza si deve attribuire già agli scrittori antichi, in particolare a Catone<sup>(22)</sup>: fatto comprensibile, dato che l'agricoltura tradizionale era insufficiente per il rapido sviluppo dell'egemonia romana su scala internazionale ai tempi di Catone. Ma oltre a questo aspetto ha contribuito a una tale sopravvalutazione da parte degli storici moderni una scarsa documentazione letteraria ed epigrafica per quanto riguarda i mestieri connessi e il commercio dei prodotti dell'econo-

poli 1950, p. 114 ss. W.O. MOELLER, *The Woolen Industry at Pompei*, «Diss. Mich.» 1962. ID., *The Wool Trade of Ancient Pompei*, Leida 1976.

(20) T. FRANK, *Economic History of Rome*, Baltimore 1920, p. 207 ss. P. CASTRÉN, *Ordo populusque Romanus*, Roma 1975, p. 165 s., cfr. il di M. Numistrius Fronto, p. 197 s.

(21) J.P. MOREL, cit. a nota 17.

(22) Cfr. ad es. H. DOHR, *Die italischen Gutshöfe nach den Schriften Catos und Varros*, Köln 1965, p. 1 ss. L. CAPOGROSSI COLOGNESI, *L'agricoltura romana*, Bari 1982, p. VII ss. sui trattati precedenti. E. GABBA, cit. a nota 12, p. 55 ss.

mia non-agraria, cioè di quella silvo-pastorale. È certamente significativo che Cicerone non accenni mai agli interessi economici della sua famiglia ed è attraverso Cassio Dione (XLVI 4,2) che conosciamo quello di suo padre, proprietario di fulloniche: dato confermato da un'iscrizione di Arpino ovviamente di un commerciante di lana con nome [.] *Tullius* con dedica a Mercurio Lanario, protettore del commercio della lana, mestiere forse esercitato da un suo zio<sup>(23)</sup>. Le attività connesse con la pastorizia che caratterizzano l'economia di Arpino dovevano essere in gran parte gestite da questa famiglia dei *Tullii*. Motivo di questo silenzio è certo un giudizio moralistico tipico dell'epoca, che considera tali attività come *artes inbonestae* e i loro artefici come *turpes, sordidi, infimi, obscuri, humiles*<sup>(24)</sup>.

Ma a queste difficoltà se ne aggiungono altre di carattere archeologico: mentre per la produzione e soprattutto per il commercio del vino e dell'olio possiamo ricostruire una parte della storia dell'agricoltura e dell'economia in generale attraverso i contenitori (in particolare le anfore), l'attività silvo-pastorale ha lasciato, almeno in Italia, solo scarse tracce e per lo più mal databili, come le fulloniche e i pesi da telaio (di cui soltanto pochi bollati)<sup>(25)</sup>. Ma torniamo in area altoadriatica. I coloni arrivati nelle prime fondazioni della regione trovavano, oltre ai pascoli, boschi molto estesi. I linguisti hanno dimostrato, oltre ad un'alta percentuale di fitotoponimi che indicano vari tipi di boschi, una particolare frequenza di nomi di località che iniziano con *Ronc-* (da *runcare*) in tutta la Cisalpina. Sono inoltre da aggiungere i cognomina non infrequenti con la stessa radice<sup>(26)</sup>. La trasformazione di parte di questa regione

(23) F. COARELLI, Lazio («GAL»), Bari 1982, p. 232 ss., in part. 236 ss. sul mestiere del padre: Cass. Dio. XLVI 4, 2, inoltre CIL X 5678.

(24) T. WISEMAN, *New Men in the Roman Senate*, Oxford 1971, p. 77 ss. Cfr. anche T. SCHLEICH, *Ueberlegungen zum Problem senatorischer Handelsaktivitäten*, in «Münst. Beitr.» II 2, 1983, in part. p. 82 ss. H. SCHNEIDER, *Wirtschaft und Politik*, Erlangen 1974, p. 81.

(25) Impianti di fulloniche delle ville rustiche non sono facilmente individuabili, oltre a vasche costruite dovevano essere stati usati recipienti di legno. Pesi da telaio bollati: cfr. ad es. *Catalogo: Misurare la terra, Il caso mantovano*, Mantova 1984, p. 179, fig. 195.

(26) S. PANCIERA, cit. a nota 1 p. 7 s. M. VERZÁR BASS, cit. a nota 1 p. 684 e nota 248. Interessante è inoltre il cognome *Runcho* di un sevirò di Concordia (CIL V 1889) e *Runco* a Padova, E. PAIS, *Suppl. a CIL V* (Roma 1888) 605, *Runc* a Brescia, un *praefectus fabrum*: Pais, cit. 602, *Runcasia* a Verona (CIL V 3437).

in aree coltivabili doveva essere quindi un processo lento, tanto più che erano, come già osservato, soprattutto le zone boschive e non i pascoli naturali ad essere destinati alla trasformazione. Inoltre, le aree più fertili della regione avevano bisogno di grandi lavori di bonifica<sup>(27)</sup>.

Mi sembra perciò quasi impossibile immaginare che la prima ricchezza di Aquileia e delle altre colonie del II sec. a.C. non provenga dallo sfruttamento dei boschi e dei pascoli, ma dall'agricoltura.

Alla fine del II sec. a.C. Aquileia aveva già un senatore e nello stesso periodo inizia un'edilizia pubblica realizzata attraverso l'evergetismo privato, lo stesso momento si nota un netto miglioramento nell'edilizia domestica<sup>(28)</sup>. Causa di questi fenomeni non poteva allora essere soltanto il contatto di alcuni aquileiesi con le ricche miniere noriche, contatto che vediamo regolarizzato e consolidato soltanto nel corso del I sec. a.C.; ma, a parte i loro guadagni in Oriente, gran parte della ricchezza proveniva dalle attività svolte nella zona<sup>(29)</sup>.

Nei limiti di questo contributo ho preferito sviluppare solo uno degli aspetti dell'economia silvo-pastorale; l'allevamento ovino con i mestieri e i commerci ad esso relativi; ho dovuto pertanto sa-

(27) S. PANCIERA, cit. a nota 1, p. 1 ss. A. COMEL, *Ricerche preliminari per l'identificazione naturale del corso del Natisone presso Aquileia romana*, in «Aq. N.» 3, 1932, p. 23 ss. P. FABBRI, *Il centro di Aquileia e le variazioni del litorale altoadriatico*, in «AAAd» 13, 1978, in part. p. 20 ss. Ma l'agricoltura non era diffusa immediatamente fin dall'inizio come suppone l'autore a p. 15 ss., cfr. l'importante affermazione di E. GABBA, cit. a nota 11, p. 45 e nota 74, con riferimento alla pastorizia: «La pastorizia transumante non ha mai significato abolizione dell'agricoltura».

Per l'agricoltura cfr. anche R.F. ROSSI, *Aquileia nella storia romana dell'Italia settentrionale*, in «AAAd» 8, 1975, p. 13 ss.

(28) M. VERZÁR BASS, cit. a nota 2, p. 191 ss., inoltre G. BANDELLI, ibid. p. 212 ss.

(29) S. PANCIERA, *Strade e commerci tra Aquileia e le regioni alpine*, in «AAAd» 9, 1976, p. 162; G. PICCOTTINI, *Die Stadt auf dem Magdalensberg, ein spätkeltisches und frühromisches Zentrum im südlichen Norikum*, in «ANRW» II 6, Berlin 1977, p. 263 ss., in part. p. 274. F. CÁSSOLA, *Aquileia e l'Oriente mediterraneo*, in «AAAd» 12, 1977, in part. p. 70 ss.

Interessante ad es. il caso di L. *Calpurnius Piso Caesoninus* sposato con una figlia di un ricco produttore d'armi della Cisalpina (ASCON. frg. 13). Cicerone stesso afferma a riguardo (*in Pis.* 87) che occorreva una grande quantità di pelli per questa produzione. A questo proposito cfr.: G. LURASCHI, *Aspetti della vita pubblica nella Como dei Plini*, in *Plinio, i suoi luoghi e il suo tempo*, Como 1984, p. 94.



crificare la questione sollevata dalla interpretazione del famoso passo di Virgilio (*Georg.* 3, 470-6, ripreso recentemente da J. Šašel) e più in generale i problemi della transumanza e di altri tipi di allevamento come quello equino particolarmente famoso in varie zone dell'Alto Adriatico<sup>(30)</sup>. È stato fatto un uso limitato e marginale della ricca documentazione pertinente alle attività di macellai, ed è stato quasi completamente tralasciato l'esame delle attività connesse con la lavorazione e il commercio del legno (tema che da solo richiederebbe una lunga trattazione specifica)<sup>(31)</sup>.

Che la ricchezza di Aquileia provenga all'inizio dalle risorse locali, prevalentemente pastorali, dimostra una testimonianza epigrafica: si tratta di una delle più antiche iscrizioni di Aquileia, che menziona un raccordo eseguito tra la via Postumia e il locale *forum pecuarium*. G. Bandelli, che ha di recente esaminato il documento, ha proposto una datazione poco dopo la costruzione della Via Postumia (148 a.C.)<sup>(32)</sup>. Siamo di fronte al più antico ricordo epigrafico di una struttura pubblica della colonia. Il nuovo diverticolo dalla *Postumia* al già esistente mercato ovino doveva creare un migliore collegamento con il territorio friulano e veneto, come ha già osservato il Bandelli, per aprire subito dopo anche al commercio del bestiame proveniente dall'entroterra nordorientale (Strab. V 1,8). L. Bertacchi ha proposto una possibile localizzazione del menzionato *forum pecuarium* in un'area a Sud della città e a sinistra del Natissa, chiaramente un grande mercato usato dal periodo repubblicano fi-

<sup>(30)</sup> J. ŠAŠEL, *Pastorizia e Transumanza*, in «RivStorAnt» 10, 1980, p. 179 ss.; E. FLINTOFF, *The Noric Cattle Plague*, in «Quad. Urb.» 13, 1983, p. 85 ss. con bibliografia precedente. Per i problemi della transumanza in Norditalia, cfr.: R. PRACCHI, *Fenomeno della transumanza sul versante italiano delle Alpi*, Como 1942. Cfr. inoltre: J.E. SKYDSGAARD, *Transhumance in Ancient Italy*, in «Anal Rom. Inst. Dan.» 7, 1974, p. ss.

<sup>(31)</sup> Cfr. i *sectores materiarum* di Aquileia, CIL V 815; E. VETTER, Sul mestiere dei *sectores*: *Die Familie der Silvani in Trebula Mutuesca und die sectores materiarum in Aquileia*, in «Studi Aquileiesi» (offerti a G. Brusin), Aquileia 1953, p. 93 ss. Cfr. anche G. ZIMMER, *Römische Berufsdarstellungen*, Berlin 1982, p. 31 ss. n. 64, 76, 71, 74, CIL V 8356 relativa ad un bottoia di Aquileia; S. PANCIERA, cit. a nota 1, p. 7 per un *saltus publicus* inoltre CIL V 715: P. *Publius Ursius* ovviamente *curator* di un *saltus publicus* tra Aquileia e Trieste. Sono inoltre numerose le iscrizioni relative a dendrofori (CIL V 81), e a mestieri connessi come quello dei *fabri navales*.

<sup>(32)</sup> G. BANDELLI, *Le iscrizioni repubblicane*, in I Musei di Aquileia, «AAA» 24, 1984, II, p. 201 ss. e bibliografia precedente.

<sup>(33)</sup> L. BERTACCHI, *Il grande mercato pubblico a Sud della Natissa*, in «Aq. Ch.» 23, 1976, p. 12 ss.; EAD. in *Da Aquileia a Venezia*, Milano 1980, p. 145 s.

no al periodo tardoantico<sup>(33)</sup>. Le tracce di costruzioni circolari osservate potrebbe essere un indizio di un probabile *macellum* connesso con il foro, con la sua caratteristica *tholos* come la conosciamo ad esempio nella Pompei del II sec. a.C.<sup>(34)</sup>. Simili strutture fisse, che rivelano una regolarità organizzata del commercio del bestiame e dei prodotti connessi, sono attestate da un lato tra Veneto occidentale ed Emilia, dall'altro lato, proprio, come già accennato, nelle zone d'origine di questi coloni sopra citate, e prima di tutto a *Praeneste*, dove numerosi collegi di mestieri, come quello dei macellai, dei commercianti di pecore, della lana e dei porci possono aver avuto la loro sede solo presso un foro apposito per il mercato del bestiame, da localizzare certamente nella zona del santuario di Ercole fuori città<sup>(35)</sup>.

La zona più vicina ad Aquileia ricordata nelle fonti letterarie per la produzione della lana è quella del Timavo, ovviamente sufficientemente nota a Marziale per confrontarla con quella tarantina e quella betica, cioè le più famose dell'epoca<sup>(36)</sup>. Ma frequenti sono i riferimenti generici alla lana gallica, intesa come cisalpina (Mar. VIII 28, 7-8)<sup>(37)</sup>.

Un'importante aspetto della lana era la sua qualità e il confronto tra i diversi tipi di lana, e conseguentemente il diverso uso dei fabbricati, caratterizza molte fonti.

Marziale (XIV, 155) cita la lana di Altino, mettendola al terzo posto dopo quella dell'Apulia e quella di Parma, e Tertulliano con-

<sup>(34)</sup> C. DE RUYT, *Macellum, Le marché alimentaire des romains*, Louvain 1983, in part. p. 295 ss.

<sup>(35)</sup> Cfr. L'interessante problema dei *Campi Macri*: ad es. A. SABATTINI, *I Campi Macri* in «RSA» I, 1972, p. 257 ss. Per l'Italia Centrale, in particolare *Praeneste*; A. DEGRASSI, «ILLRP» I, nn. 97, 98, 105 a e b, 106, 106 b. Per i *fora pecuaria* cfr. le note 14 e 16. Cfr. anche G.C. SUSINI, *Cultura del suburbio*, in «St. Romagnoli», 29, 1978, p. 355 ss.

<sup>(36)</sup> Mart. V 37, 1-2; II 43, 3; VIII 28, 9; IV 28, 3; V 13, 8; V 37; XII 63, 3; XIV 155, 2.

<sup>(37)</sup> Cfr. E. NOÈ, *La produzione tessile nella Gallia Cisalpina in età romana*, in «Rend. Ist. Lomb.» 108, 1974, p. 918 ss.

Inoltre J.P. MOREL, *La laine de Tarente*, cit. a nota 17, p. 93 ss. Sulla lana apula inoltre: A. ACRI, *Sulla produzione laniera di Canosa*, in «Ann. Bari» 25-26, 1982-3, p. 189 ss.

Sulla distinzione tra lana cisalpina e lana ligure: J.M. FRAYN, *Sheep-Rearing and the Wool Trade in Italy during the Roman Period*, Liverpool 1984, p. 37 ss. (Ringrazio la mia collega P. Càssola Guida per il riferimento bibliografico).

fronta la lana di Altino con quella tarantina e quella betica, per via del suo colore naturale, cioè il bianco (*de pallio* 3,6). Varrone (*de l.l.* IX 39) menziona la lana gallica in generale, la quale poteva essere confusa con quella apula. Columella invece (VII 2,3) ci fornisce un riferimento cronologico: egli giudica tuttavia le lane della Calabria, dell'Apulia e di Mileto le migliori, ma aggiunge che quella gallica era ai suoi tempi tra le più apprezzate — e la precisazione che si tratterebbe in particolare di quella di Altino, ci conferma che con gallica si intendeva dire cisalpina. Interessanti sono però anche i riferimenti a fibre meno raffinate, così ad esempio, Plinio (*n. h.* VIII 190) dopo aver menzionato la *lana alba circumpadanis* tratta la cosiddetta lana dell'Istria e della *Liburnia*<sup>(38)</sup> che rassomiglierebbe piuttosto a ciuffi di peli ed è quindi poco adatta per i vestiti, ma forse utilizzabile per tappeti, feltro ecc., in quanto più ruvida, forte e pesante tanto che si potrebbe pensare che il passo alluda alla lana caprina, di cui l'Istria sembra esser stata buona produttrice<sup>(38)</sup>. Sempre Plinio (*n. h.* VIII 190) ci informa che la morbidezza o viceversa la ruvidezza della lana dipenderebbe dal tipo di foraggio: su pascoli con erbe delicate si ottiene una lana morbida, mentre le pecore che mangiano persino i cespugli di more producono la lana forte e dura. Le fonti parlano della zona dei colli Euganei presso Padova e la indicano come centro importante della lana (Gioven. VIII 15), ricordando il c.d. *lodix* (una stoffa pesante) (VI 195; VII, 66, cfr. anche Suet. *Aug.* 83) per la zona di Verona, un prodotto adatto per tappeti grezzi e per imballaggi; inoltre menzionano il *gausapum*, lavorato nelle stesse località, che dovrebbe corrispondere a una stoffa pesante per coperte e vestiti invernali<sup>(39)</sup>.

Ancora nell'Editto di Diocleziano, la lana di Altino figura tra le lane più importanti<sup>(40)</sup>.

<sup>(38)</sup> J. ŠAŠEL, *Pastorizia e transumanza*, cit. a nota 30, p. 180. Interessante invece sulle pecore istriane: ARISTOT., *De Mirab. Auscult.* 128 (124).

<sup>(39)</sup> Ai passi citati da E. NOË, cit., a p. 920, nota 13 si può aggiungere la testimonianza di Lucilio (XX 568), la parola *gausape* che, secondo l'editore della Teubner, F. Marx, sarebbe un termine celtico-venetico (p. 212). Cfr. per la produzione della lana in generale e per i tessuti pesanti: P.J. FORBES, *Studies in Ancient Technology* IV, Leida 1956, p. 16 ss. L'importanza per il commercio: H.J. LOANE, *Industry and Commerce of the City of Rome*, Baltimore 1938, p. 33 ss. Per Padova: C. GASPAROTTO, *Padova romana*, Roma 1951, p. 45 ss. G. Luraschi, cit. a nota 29.

<sup>(40)</sup> M. GIACCHERO, *Edictum Diocletiani et collegarum de pretiis*, Genova 1974, a G. Luraschi, cit. a nota 29, 21, 2 e 25, 4 viene menzionata la lana di *Altinum*.

L'incidenza della pastorizia sembra quindi molto importante durante tutto il periodo antico nell'Italia settentrionale. La prima *ricchezza* di Aquileia si forma su questa base e le più ricche famiglie attestate in Istria, quella dei *Laecanii Bassi*, e quella dei *Statilii Tauri* e in gran parte quella dei *Calpurnii Pisones* fanno la loro grande ascesa economica grazie allo sfruttamento della pastorizia.

I *Laecanii Bassi* possedevano vaste proprietà a Matteria che dovevano essere terreni di pascolo e selva, come fa pensare anche la documentazione epigrafica relativa a loro liberti appartenenti al collegio dei dendrofori (CIL V 81). Così anche le località dove sono attestate proprietà degli *Statilii Tauri* e dei *Calpurnii Pisones* nell'Istria nord e nordoccidentale fanno parte della stessa zona poco adatta per l'agricoltura<sup>(41)</sup>. In generale si può dire che le due attività appena menzionate vanno insieme: l'allevamento sui pascoli si accompagna di solito con l'allevamento nei boschi (suini) e altri tipi di sfruttamento del bosco. È quindi legittimo considerare, entro certi limiti, i vari mestieri che si occupano di questi settori in maniera non troppo separata: produttori di lana, tessitori, tintori, fabbricanti e mercanti di stoffe e vestiti, pellicciai, mercanti di sale per il foraggio e la conservazione dei prodotti, macellai, lavoratori di cuoio, di otri e di legno sono interdipendenti. Non a caso i *collegia* dei fabbri, dei dendrofori e dei centonari sono spesso uniti<sup>(42)</sup>.

Ad *Apulum* in Dacia troviamo ad esempio un patrono dei *collegia* dei fabbri, dei centonari e dei *nauculari* che è *conductor pascui, salinarius* e commerciante. Il personaggio doveva operare in un'area molto vasta, come dimostra una dedica di un suo liberto a Véczel<sup>(43)</sup>.

<sup>(41)</sup> F. TASSAUX, *Laecanii, Recherches sur une famille sénatoriale de l'Istrie*, in «MEFRA» 94, 1, 1982, p. 227 ss., in part. p. 247 s. Per gli *Statilii Tauri*, cfr. le testimonianze nel columbario urbano (CIL VI 6213 ss.). Interessante che proprio in una zona adiacente si localizza il sito dei *collegia di fullones* sull'Esquilino, (nella zona degli *Horti Taurini*) (CIL VI 266, 267, 268); per gli *Horti Taurini* cfr. P. GRIMAL, *Les «Horti Taurini»*, in «MEFRA» 53, 1936, p. 250 ss., cfr. inoltre H. J. LOANE, cit. a nota 39, p. 69 e nota 34. Cfr. M. VERZÁR BASS, «Aquileia e Roma» AAAd 1986. Per i *Calpurnii Pisones* ibid. e F. TASSAUX, cit. a nota 50, pp. 201 ss.

<sup>(42)</sup> L. CRACCO RUGGINI, *Le associazioni professionali nel mondo romano-bizantino*, in *Artigianato e tecnica nella società dell'alto medioevo occidentale*, 18 sett. di Spoleto 1970 (1971), p. 118; e EAD., *Stato e associazioni professionali nell'età imperiale romana*, in *Atti Congr. Int. Epigr. München 1972 (1973)*, p. 295. G. CLEMENTE, *Il patronato nei collegia dell'Impero romano*, in «SCO» 21, 1972, p. 210 ss.

<sup>(43)</sup> CIL III 1209 e 1363; da *Apulum* sono note varie iscrizioni relative a cento-

Una simile ampiezza geografica per famiglie attive nel settore della pastorizia vediamo sia in Italia centro-meridionale (cfr. il caso dell'Eumachia di Pompei), sia nell'Italia settentrionale. Sfogliando il CIL V risulta subito evidente la frequenza di alcuni gentilizi attestati in rapporto con i vari mestieri collegati alla lavorazione ed al commercio di questi prodotti in Cisalpina.

È interessante osservare come la casualità delle informazioni archeologiche ed in particolare epigrafiche ci può riservare delle sorprese: ad esempio un centro molto famoso nella letteratura come quello di Altino non ci ha conservato quasi nessun ricordo epigrafico esplicito, tranne quello relativo ad un collegio di lavoratori (cfr. nota 61) e ad un collegio dei centonari (CIL V 2176).

Nella parte seguente saranno analizzati rapidamente alcuni mestieri documentati da monumenti antichi attraverso iscrizioni oppure attraverso rappresentazioni figurative. A tale scopo vengono presi in esame prevalentemente materiali di Aquileia e dintorni, relativi all'industria tessile.

### *Industria tessile*

È un'idea condivisa da molti specialisti che la lavorazione della lana e delle stoffe fosse stata fatta in case private<sup>(44)</sup>, ma già Columella (*de r.r.* 12, praef. 9-10) lamentava il fatto che le donne non producessero più i loro tessuti e vestiti a casa. Sembra però decisamente difficile immaginare che tutti i prodotti di fibre (dai tappeti alle corde, ai *centones* alle vesti militari, velari, ecc.) non fossero fabbricati in manifatture ben organizzate. È impensabile ritenere, con Jones, che Roma non avesse grandi industrie tessili e che soprattutto i poveri fabbricassero privatamente tessuti per i propri vestiti<sup>(45)</sup>. Al contrario sembra, dai papiri documentari più antichi fino

*narii*. DE RUGGIERO, «Diz. Ep.» s.v. La città dacia doveva essere un'importante centro per la pastorizia. Sull'importanza del sale per la pastorizia, cfr. di recente: A. GIOVANNINI, *Le sel et la fortune de Rome*, in «Athenaeum» 63, 1985, pp. 373 ss.

<sup>(44)</sup> Cfr. ad es. A.H. JONES, *The Cloth Industry under the Roman Empire*, in *The Roman Economy*, Oxford 1974, p. 350 ss. PLIN. n.h. 35, 138; SUET., *Aug.* 64, 2; VITR., VI 2; APUL., *Met.* IX 5; ASCON., *Milo* p. 43, (rist. da *Econ. Hist. Rev.* 13, 1960). Cfr. anche a riguardo: A.W. PERSSON, *Staat und Manufaktur im römischen Reiche*, Lund 1923, p. 40 ss.

<sup>(45)</sup> A.H.M. JONES, cit. alla nota precedente, p. 355. Cfr. invece già H. Nis-

all'editto di Diocleziano e ai codici di Teodosio e di Giustiniano, che l'organizzazione del lavoro sia stata sempre la stessa. Non mi pare giusto vedere nell'esempio delle manifatture egiziane altri tipi di organizzazioni; eventuali differenze sono riconducibili, se mai, a una struttura insediativa e sociale diversa<sup>(46)</sup>. È probabile che in Italia ed in altre regioni con il sistema delle ville rustiche, i primi processi di lavoro fossero stati eseguiti nei poderi<sup>(47)</sup>, cioè quello della prima pulizia (*putare*), della pettinatura (*pectere* o *pectinare*) e quello della cardatura (*cárere* o *carminare*), mentre in centri vicini alle montagne, come a *Brixia* e *Brixellium*, conosciamo delle corporazioni (*sodalicia*) di *lanarii carminatori* o di *lanarii pectinarii*<sup>(48)</sup>. Anche un *pectinarius* ad Este e un *faber pectinarius* a Pola devono essere menzionati in questo contesto<sup>(49)</sup>. La maggior parte delle testimonianze relative ai mestieri connessi con l'attività tessile nei centri urbani però riguarda i tipi di lavori dalla filatura in poi.

SEN, *Pompeianische Studien*, Lipsia 1877, p. 297 è del parere che dovettero esistere industrie statali. Cfr. inoltre L. PERNIER, s.v. *fullo* in «Diz. Ep.» p. 320 (la produzione veniva fatta difficilmente in case private). Sui *centonarii* e *centones*, cfr. E. NOË, cit., p. 923 e nota 32, inoltre la breve nota di R. PALMIERI, *Un centonarius di Cales*, in «Epigraphica» 33, 1971, p. 152 ss. (ringrazio l'amico G. Bandelli per l'informazione).

<sup>(46)</sup> Ad un'organizzazione industriale per una produzione di esportazione nella Cisalpina pensa G.E.F. CHILVER, *Cisalpine Gaul*, Oxford 1941, p. 164 ss.

Sulla struttura delle città in Egitto: A.H.M. JONES, *The Cities of the Eastern Roman Provinces*, Oxford 1971, p. 295 ss. Sull'organizzazione del lavoro artigianale in relazione alla struttura economico-sociale ed insediativa, cfr. anche E. WIPSYC-KA, *Das Textilhandwerk und der Staat im römischen Aegypten*, in «Arch. Pap. Forsc.» 18, 1966, 1, in part. p. 2 ss. L'esportazione dei prodotti egiziani doveva essere piuttosto limitata: H.J. DREXHAGE, *Beitrag. zum Binnenhandel im römischen Aegypten*, in «Münst. Beitr.» I, 1980, p. 74 s.

<sup>(47)</sup> S. PANCIERA, cit. a nota 1, p. 26, R.J. FORBES, cit. a nota 39, p. 19. Cfr. inoltre, J.M. FRAYN, cit. a nota 37, p. 147.

<sup>(48)</sup> CIL V 1031, 4501, CIL XI 1031. Cfr. a riguardo anche: P. TOZZI, *Iscrizioni latine sull'arte lanaria bresciana e Virgilio, Georg. IV 277-8*, in «Athenaeum» 49, 1971, p. 152 ss. A. ALBERTINI, *Iscrizioni romane rinvenute a Brescia*, in «Epigraphica» 33, 1971, in part. p. 131 ss.

<sup>(49)</sup> Pola: CIL V 98; Este: CIL V 2538. Cfr. *Cat. Mostra Arte e Civiltà romana nell'Italia settentrionale*, II, Bologna 1964, p. 175 e no. 250, tav. XL 83. Cfr. M.J. FRAYN, cit. a nota 37, p. 148 ss. sui processi di lavoro.

*Filatura e tessitura della lana*

Una delle iscrizioni più antiche ad Aquileia è quella di *Trosia Hilara*, liberta di *Publius Trosius Hermon*, *lanifica circlatrixs* (sic) che gestiva un'industria con vari *liberti* e *libertae* (50). Secondo i caratteri della scrittura, il monumento dovrebbe ancora appartenere all'epoca tardo-repubblicana.

Il gentilizio, non molto frequente, ricorda una delle più antiche iscrizioni dell'agro di Concordia, dove vengono menzionati quattro magistri, tra cui un *L. Trosius M.f.* Ad Aquileia conosciamo invece tre *Publii Trosii*, di cui uno liberto probabilmente di un collegio funeraticio, ma particolarmente interessante è una stele di un liberto di *P. Trosius Salinator* (51), con un cognome che potrebbe alludere all'attività svolta.

Altri due con lo stesso *praenomen* sono inoltre documentati a Trieste e un terzo a Pirano, ma forse proveniente dall'agro triestino, con un altro cognomen significativo: *Porcius* (52). Inoltre, *Trosii* sono registrati ad Este e ad Altino; quest'ultimo probabilmente era un commerciante, come si può evincere dalla rappresentazione di una nave sulla sua stele (53). Infine una *Trosia*, moglie di un *praefectus fabrum* ad Aquileia, e quindi sempre legato alla sfera che ci interessa nel contesto.

Vanno ricordati infine due personaggi con lo stesso gentilizio a Roma, dove il nome è poco noto: un *Trosius* nella *còhors X vigilum* proveniente da Trieste e l'altro nativo dalla *Raetia*, con il significa-

(50) S. PANCIERA, cit. a nota 1, p. 24 e nota 8. A.A.V.V., *Da Aquileia a Venezia* cit. a nota 33, p. 521. F. TASSAUX, *L'implantation territoriale des grandes familles d'Istrie sous le Haut-Empire romain*, in «Problemi storici ed archeologici dell'Italia nordorientale ecc.», Conv. Trieste 1982, «Quad. Civ. Mus.» XIII, 2, 1983-4, p. 194.

(51) CIL I 2, 2191. M.F. BROILO, *Iscrizioni lapidarie latine del Museo nazionale concordiese di Portogruaro*, Roma 1980, p. 76, n. 33. *Trosii* ad Aquileia: CIL V 1419, 1420, 1421, 1422, 8973 (collegium fun.) La stele del *Salinator* si trova attualmente nel Museo nazionale di Aquileia; l'iscrizione è inedita. Sul mestiere: M. ROSTOWZEW, *Geschichte der Staatspacht in der römischen Kaiserzeit*, in «Philologus», Suppl. 9, 3, 1904, p. 411 ss. Cfr. anche nota 43.

(52) *Trosii* a Pirano: CIL V 480, a Trieste: 640 e 721 tra le incertae.

(53) Este: CIL V 2498; Altino, ibid. I: 2225. Cfr. inoltre a Padova: CIL V 3051, Gregorutti, in «Arch. Triest.» 4, 1877, p. 398. I *Trosii* erano anche *teglarii*.

(54) CIL V 8279.

tivo *cognomen Urso* e con la rappresentazione di una caccia al cinghiale sul suo monumento<sup>(55)</sup>. *Trosia Hilara* nella sua funzione di *circulatrix* portava la merce sul mercato, prodotto nella propria *officina lanificia*, come viene chiamata la bottega artigiana su un'iscrizione repubblicana a Ivrea. *Trosia* era quindi produttrice con una serie di *liberti* e *libertae* e gestiva, come pare, anche la distribuzione<sup>(56)</sup>.

### Lavaggio

La lana viene lavata almeno due volte nel corso della preparazione. La prima volta come prodotto greggio, in genere nel luogo di raccolta, dopo come stoffa nelle fulloniche situate nei centri urbani o immediatamente fuori oppure, come sappiamo di molti casi della costa giuliana ed istriana, nelle grandi ville costiere: a S. Sabba tra Trieste e Muggia, a Parenzo e in molti luoghi nei dintorni di Pola, a Stignano e a Barbariga, dove le fulloniche erano dislocate in vari punti del promontorio<sup>(57)</sup>.

Tuttavia collegi di *fullones* sembrano abbastanza rari, fatto che ha creato qualche problema agli specialisti dei *collegia* e delle corpo-

<sup>(55)</sup> CIL VI 2755, *L. Trosius L.f. Pup. Maximus Tergeste*; CIL VI 3213 *Trosius Ursius*. Per il *cognomen Ursius*, cfr. A. ALBERTINI, cit. a nota 48, p. 131 e nota 42.

<sup>(56)</sup> Secondo ULPIANO, *Dig.* 32, 7, 6, le *lanificae* operavano sui *fundi*. Per i *lanifici* in città: l'iscrizione di *Eporedia*: CIL V 6808. Cfr. inoltre le testimonianze relative a *lanipendia* nelle città; *lanipendium*: Tomba degli *Statilii* a Roma CIL VI 6300 e di M. Aemilio Lepido CIL VI 34273, di Livia 3976-7, cfr. A. MOELLER, *The Woolen Industry at Pompei*, Michigan 1962, p. 14 ss. sui termini *lanipendius*, *lanipendium*.

Sul *circitor*: cfr. *Dig.* XIV 3, 5 § 4. DE RUGGIERO, «Diz. Ep.» s.v. *circitor*, p. 239 s. A.H.M. JONES, cit. a nota 44, p. 364. Sulla donna come venditrice: N. KAMPEN, *Römische Strassenhändlerinnen*, in «Ant. Welt» 16, 4, 1985, pp. 23 ss.

<sup>(57)</sup> Ville con fulloniche, già CATONE (Der.r. 10, 14). Nell'alto Adriatico si devono citare soprattutto la villa di S. Sabba: A. PUSCHI, in «Arch. Triest.» 12, 1886, p. 376 ss. di Stignano: V. JURKČIĆ GIRARDI, *Kontinuitet stovanja anticahib kultova Istre* ecc., in «Arh. Vestn.» 30, 1979, p. 212; di Barbariga: H. SCHWALB, *Römische Villa bei Pola*, *Schriften der Balkankommission*, II, Wien 1902, coll. 1 ss. L'installazione di fulloniche in riva al mare ricorda PLIN. *n.h.* 31, 66: l'acqua marina rendeva la lana più morbida.

Probabilmente quella di Barcola in una seconda fase: A. PUSCHI, *Altra costruzione romana scoperta nella villa di Barcola*, in «Arch. Triest.» 21, 1896, p. 351 per il problema generale cfr. M. VERZÁR BASS, cit. a nota 1. La situazione è paragonabile a quella descritta da E. NOË, cit., p. 924, in Emilia con i centri di produzione lungo la via Emilia.



razioni<sup>(58)</sup>. Waltzing ha voluto riconoscere tali associazioni sia negli *aquatores Feronienses* di Aquileia sia nei *gentiles Artoriani* ricordati come *lotores* e quindi più probabilmente lavatori di vestiti militari<sup>(59)</sup>. Il termine *gentiles* viene generalmente interpretato come peregrini, barbari, schiavi<sup>(60)</sup>; quest'ultimo sembra il caso più probabile, dato che il gentilizio con la desinenza in *-anus* fa pensare ad un'appartenenza di un gruppo di schiavi ad un *patronus* di nome *Artorius*. Questa spiegazione mi pare difendibile anche per motivi cronologici (l'epigrafe è del tardo I sec. a.C.) dato che il fenomeno di stanziare barbari in quella zona viene collegato soltanto con la politica di Marco Aurelio dopo le guerre marcomanniche. I *gentiles veteranorum*, attestati ad Aquileia e a Concordia sono quasi sicuramente dello stesso periodo, ma la loro attività non è conosciuta<sup>(61)</sup>. Una datazione all'inizio dell'Impero, per il nostro monumento, mi sembra inoltre proponibile sulla base dell'analisi di altri monumenti appartenenti a membri o liberti della famiglia degli *Artorii*. Il gentilizio è documentato a Concordia, Torcello, Verona, Lodi, Este, a Solva, nel Norico e in Dalmazia, in particolare a Salona, da dove viene l'iscrizione del personaggio più famoso di questa *gens* nell'alto Adriatico, *L. Artorius Justus*, procuratore della Liburnia<sup>(62)</sup>. Un monumento prezioso nel nostro contesto è quello di un macellaio con una grande impresa, a giudicare dai suoi liberti, trovato nell'agro ravennate con il nome di *L. Artorius C.F.* Il riferimento al suo servizio militare nella *XIX legio* ci permette di datare

(58) Sui *collegia dei fullones*: J.P. WALTZING, *Etudes historiques sur les corporations professionnelles chez les Romains*, Louvain 1900, IV, p. 90 s. n. 57. H. NISSEN, cit. a nota 45, p. 297 s. organizzazioni statali. L. CRACCO RUGGINI, Spoleto 1971, cit. a nota 42, p. 71, n. 31 (coll. repubblicano di Praeneste), p. 86, sotto Augusto. Cfr. inoltre il problema del *lis fullonum* per quanto riguarda il luogo dei *fullones* a Roma: D.A. MUSCO, *Lis fullonum de pensione non solvenda*, in «Labeo» 16, 1970, p. 279 ss. e bibliografia precedente. Nel *Cod. Theod.* XIII 4, 2: *corpus fullonum*.

(59) Per i *lotores*: J.P. WALTZING, cit. a nota 58, III, 123 n. 418, IV 97. P.S. LEICHT, *I collegi professionali di Aquileia*, in «Rend. Pont.» 22, 1946-7, p. 258 ss. Cfr. inoltre WALTZING, cit. relativo ai *Feronienses Aquatores*. Vedi anche: M.J. FRAYN, cit. a nota 37, p. 149 ss. Di *gentiles* si tratta anche ad Altino, cfr. nota 61.

(60) Sui *gentiles*: S. PANCIERA, cit. a nota 1, p. 25, nota 20.

(61) Veterani menzionati come *gentiles*: CIL V 8577 ad Aquileia e CIL V 884 Concordia, cfr. inoltre: B.M. SCARFI, M. TOMBOLANI, *Altino* (s.d.), p. 18.

(62) CIL III 9403 (Salona).

il monumento funerario in epoca augustea o al più tardi in epoca tiberiana<sup>(63)</sup>.

Un'altra *Artoria* di Ravenna è legata a due liberti: un *T. Fullo-nius Justus* e un *T. Fullonius Firmus*<sup>(64)</sup>. La presenza di un *Artorius*, pastore a *Centumcellae*, sembra a prima vista casuale, ma un monumento eretto da parte di una *Artoria*, a *M. Helvius Maximus praefectus Classis Ravennatis* nella stessa città potrebbe chiarire il rapporto<sup>(65)</sup>. Sarà un caso che tra le pochissime attestazioni letterarie troviamo annotato il termine peculiare e raro di *tentipellium*, luogo in cui si stendono le pelli, presso un grammatico *Artorius* in Festo, forse *C. Artorius Proculus*. Un passo della III *satira* di Giovenale (29-30) parla invece di un *Catulus* e un *Artorius* che non avrebbero disprezzato mestieri sporchi<sup>(66)</sup>; nei vari commenti relativi a questo passo si fa cenno a mestieri maleodoranti, che dovevano essere lontani dalla città, tra cui quello di conciatori di pelli.

Simili legami si potrebbero anche vedere per la famiglia degli *Hostilii*, proprietari di una *fullonica* a Trieste o nei dintorni nel I sec. d.C., ben attestati a *Brixia*, uno dei più importanti centri per la produzione tessile<sup>(67)</sup>. Infine, su un'iscrizione di Pola di un *Turpilius*, si fa menzione di un fullo, e di un collegio di dendrofori (CIL, V, 82).

(63) *Ager ravennate*: F. GHEDINI, C. ROSADA, *Sculture greche e romane del Museo provinciale di Torcello*, Roma 1982, n. 14, p. 50. *Artorius* è sposato con la sua liberta *Cleopatra* e sul monumento figura anche suo figlio *C. Licinius*. Come veterano della XIX legione e considerando il nome di sua moglie, la lapide è databile dopo Azio.

(64) CIL XI 179 (Ravenna), probabilmente da legare al macellaio sopracitato e forse anche al più importante personaggio attestato a Salona con cognomen *Iustus* (anch'esso augusteo e non III sec. come si sostiene in «RE» s.v. *legio* (III gall.) col. 1595).

(65) CIL XI 3524 P. *Artorius Pastor n. Alexandrinus di Centum Cellae*. Per il gentilizio poco diffuso sono da citare inoltre i seguenti personaggi augustei: *Artorius Asclepiades*, medico di Augusto, Suet. Aug. 91 (Cfr. «RE» s.v. *Artorius*, n. 4), e *M. Artorius Geminus*, legato di Augusto («RE» s.v., n. 5).

(66) p. 364 b. R.A. LAFLEUR, *Artorius and Catulus in Juvenal 3*, in «Riv. St. Class.» 22, 1974, p. 5 ss. Forse influsso celtico nel nome: C.C. Desinan, *Celti nella toponomastica friulana*, in «Studi Forog.» in onore di C.G. MOR, 1983, p. 5.

(67) G. ZIMMER, *Römische Berufsdarstellungen*, Berlin 1982, n. 4429. Cfr. L. Tozzi, cit.

*Centonari e vestiari*

I centonari, attestati praticamente in tutte le città dell'Impero, sono particolarmente frequenti ad Aquileia, Concordia, Verona, Milano ecc. Il loro collegio era spesso accoppiato con quello dei fabbri o dei dendrofori; nel periodo tardoantico invece troviamo le tre categorie unite in un'unica corporazione<sup>(68)</sup>. Tra le iscrizioni dubbie nel CIL V troviamo anche un *vestiarius centonarius* ad Aquileia, che Calderini ha messo tra le autentiche<sup>(69)</sup>; ovviamente si tratta di un produttore di vestiti per poveri o per schiavi. L'importanza e la forte presenza di questi mestieri nelle città antiche è dimostrata non soltanto dalla frequente attestazione epigrafica ma anche dal numero elevato di membri di tali associazioni, ad esempio a Milano troviamo un *collegium fabrum et centonarium* con 1200 uomini<sup>(70)</sup>.

Dei centonari si dice che sarebbero anche stati attivi come pompieri nelle *cobortes vigilum*<sup>(71)</sup>. Va qui ricordato il L. Trosius L.f. Pup. da Tergeste, probabilmente appartenente alla famiglia sopra menzionata, registrato nella II *cobors* dei vigili a Roma. Da uno dei patroni di un collegio di centonari ad Aquileia, un C. Valerius C.f. Vel. Eusebes, che era stato più volte III vir e inoltre VI vir, potrebbe forse discendere il liberto C. Valerius Priscus, *vestiarius aquileiensis* in Istria (Boglineno), e in questo contesto va anche ricordato che il marito di *Mulcedatia Tais* dell'iscrizione con i *gentiles Artoriani lotores* era un Valerius<sup>(72)</sup>. Un altro *vestiarius*, Sex. Baebius

<sup>(68)</sup> Cfr. L. CRACCO RUGGINI, cit. a nota 42; DE RUGGERO, s.v. *centonarius*, p. 180 s. Per i *centonarii* cfr. anche F.M. AUSBÜTTEL, *Untersuchungen zu den Vereinen im Westen des römischen Reiches* («FAS» Heft 11), Kallmüntz 1982, p. 71 s. e 103 s. A. GRAEBER, *Untersuchungen zum spätrömischen Korporationswesen*, Frankfurt am Main 1983, p. 10. Su Brescia: L. TOZZI, *Storia padana antica*, Milano 1972, p. 101 ss.

<sup>(69)</sup> CIL V 50. A. CALDERINI, *Aquileia romana*, Milano 1930, p. 323. Cfr. *l'iscrizione di un vestiarius centonarius a Lione*: CIL XII 1898. A.H.M. JONES, cit. a nota 44, p. 363. A.W. PERSSON, cit. a nota 44, p. 44 e 46.

<sup>(70)</sup> CIL V 635. Per i centonari cfr. inoltre: H.J. LOANE, cit. a nota 39, p. 73 ss.

<sup>(71)</sup> Cfr. supra note 45 e 68. Inoltre G. Luraschi, cit. a nota 29.

<sup>(72)</sup> *Vestiarius aquileiensis*: CIL V 324, cfr. S. PANCIERA, cit. a nota 1, p. 24, n. 3; A.H.M. JONES, cit. a nota 44, p. 363. Inoltre anche: J.F. DRINKWATER, *Die Secundinier von Igel und die Woll- und Textilindustrie in Gallia Belgica*, in «Trierer Zeitschr.» 40/41, 1977/8, p. 197 ss.

Per un gentilizio così diffuso come quello dei *Valerii* è più prudente limitare la ricerca prosopografica ad un ambito geografico ristretto.

Bai.f. (744) viene citato sulla sua lapide tombale come *veteranus ex classe* (73).

Probabilmente in molti casi il *vestiarius* produceva le *vestes militares* ed apparteneva ad un collegio. Uno di questi collegi di vestiari aveva una delle aree tombali più grandi di Aquileia, come indicano due cippi del suo recinto (74).

Un altro *patronus* di un collegio di fabri e centonari era cavaliere ad Aquileia: si tratta di *C. Pettius C.f. Pal. Philatus*. Che tra i pochi *Pettii* noti altrove si trovi un liberto *C. Pettius Celer gamacarius* (pellicciaio) a Roma forse non è un caso, (mentre un altro liberto dei *Pettii* fa parte di un collegio degli *scabillarii* sempre a Roma) (75). Notizie riguardo l'esistenza di un collegio di *tenuarii* si desumono da un'iscrizione relativa ad un *T. Veturius Fuscus* ad Aquileia, ovviamente parente di un personaggio omonimo e con lo stesso *agnomen* a Padova (76); e anche in questo caso possiamo forse pensare che alcuni *Veturii*, impegnati nella produzione tessile a Roma, abbiano un rapporto con la famiglia attestata ad Aquileia e Padova: una liberta di un *C. Veturius* è moglie di un *lanarius* e un liberto forse dello stesso Veturio risulta gestore di un'*officina purpuraria* (77). Per quanto riguarda l'organizzazione all'interno delle officine e le sedi dove si svolgeva quest'attività siamo meglio informati per l'Egitto grazie ai preziosi documenti su papiri. Una serie di studi che si occupa proprio di questi aspetti ha messo in evidenza i rapporti ere-

(73) CIL V 774; la posizione sociale di questo *vestiarius* potrebbe far pensare ai *gentiles veteranorum* o forse anche ai *gentiles lotorum*, per i quali si pensava a lavatori di *vestes militares*. Sull'importanza della produzione di stoffe grezze e vestiti per i poveri per tutta l'Italia, cfr. STRAB. V 218, MART. III 59.

(74) Cfr. «Not. Scav.» 1930, p. 436.

(75) CIL VI 9431, mentre un altro liberto dei *Pettii* fa parte di un collegio degli *scabillarii* a Roma, è quindi dell'artigianato dove si lavora il legno. (CIL VI 6660)

(76) Aquileia CIL V 522; Padova CIL V 3063. *Veturia Primigenia Ti. Fusci liberta* è probabilmente liberta del *vestiarius tenuarius* di Aquileia. Cfr. anche IG 14, 2338: L. CRACCO RUGGINI, *Ebrei ed Orientali nell'Italia settentrionale fra il IV e VI sec. d.C.*, in «SDHI» 26, 1959, p. 270 integra la parola lacunosa in *stolistes* = *vestiarius*. Sui *tenuarii* cfr. inoltre: J. KOLENDO, *Inscription d'un tenuarius*, in «EtTrav.» 10, 1978, p. 194 ss. Interessante anche un *L. Veturius segomarus* a Brixia (CIL V 4205). Il cognomen *Fuscus* è frequentemente attestato per persone attive in questo settore.

(77) CIL VI 9489, *Veturia C.l.* sposata con il *lanarius C. Cafurnius C.l. Antiochus*, invece *Veturius*, anch'esso liberto di un *Caius* e *purpurarius* nelle *Mariane* (CIL VI 37820) sull'Esquilino, cfr. G. GATTI, in BC 35, 1907, p. 355 ss.

ditari connessi con questo tipo di lavoro-tecniche e «ricette» venivano tramandate all'interno delle stesse famiglie<sup>(78)</sup>; lo stesso si può dire con certezza anche dei tintori, in particolare dei purpurari<sup>(79)</sup>. Se vogliamo accettare l'ipotesi di S. Panciera, di localizzare il quartiere dei *centonari* in un sito chiamato *Centenara* presso Belvedere (Aquileia), possiamo desumere che anche nelle città italiane troviamo dei quartieri specializzati, preferibilmente alla periferia degli abitati, esattamente come lo sappiamo delle industrie egiziane<sup>(80)</sup>.

### Tintori

Una tintoria ad Aquileia aveva *L. Marius Felix* liberto di *L. Marius Proculus* e se viro ricordato sul monumento sepolcrale con i suoi liberti come *infector*<sup>(81)</sup>. Interessante è la notizia relativa ad un *collegium Florensium*, per il quale anche Waltzing non ha trovato una spiegazione. Mi sembra però che si possa trattare di un collegio di fabbricanti di minio, dato che a Roma, l'industria di questa sostanza

(78) Sull'industria tessile in Egitto, cfr. soprattutto: S. CALDERINI, *Ricerche sull'industria e il commercio dei tessuti in Egitto*, in «Aegyptus», 26, 1946, p. 13 ss. (W.O. MOELLER, *The Woolen Industry at Pompeii*, Michigan 1962); E. WIPSYCKA, *L'industrie textile dans l'Egypte romaine*, Varsavia 1965, per il periodo ellenistico, cfr. F. DUNAND, *L'artisanat textile dans l'Egypte lagide*, in «Ktema» 4, 1979, p. 46 ss., inoltre ancora utile il vecchio studio di TH. REIL, *Beiträge zur Kenntnis des Gewerbes im hellenistischen Aegypten*, Leipzig 1913. Per il problema in generale cfr. ancora: R.J. FORBES, *Studies in Ancient Technology*, IV, Leida 1956.

(79) Sull'industria della porpora: W.A. SCHMIDT, *Die Purpurfärberei und der Purpurhandel im Altertum*, in «Die Griechische Papyrusurkunden», Berlin 1842. P. BRUNEAU, *Documents sur l'industrie délienne de la pourpre*, in «BCH» 102, 1978, p. 110 ss.; A. JODIN, *Les établissements du Roi Juba II aux îles purpuraires*, Tanger 1967; J.P. REY-COQUAIS, *Fortune et rang social des gens de métiers de Tyr au Bas-Empire*, in «Ktema» 4, 1979, p. 281 ss.

(80) S. PANCIERA, cit. a nota 1, p. 25 e nota 17. Per i *fullones* a Roma, cfr. le iscrizioni provenienti dall'Esquilino (S. Antonio Abate) negli *Horti Taurini*: CIL VI 266, 267, 268, le due ultime con dedica a Minerva, la loro protettrice (cfr. anche l'iscrizione aquileiese dei *gentiles Artoriani*) CIL V 801; anche Spoleto CIL I<sup>2</sup> 1406. Altra località dove conosciamo una sede di un collegio di *fullones* è in vicinanza alla porta Salaria: CIL VI 9428 (tra i nomi elencati troviamo anche un *Statilius Liburninus*). Minerva come protettrice dell'industria lanaria: PLIN. n.h. 35, 143; SERV. Aen. 5, 284 e 7, 805; TERTULL. *de pall.* 3; ARNOB. 3, 21; 5, 45.

(81) CIL V 997; CIC., Fam. II 16, 7; PLIN., n.h. XX 25, 1. W. MOELLER, cit. a nota 78 (Mich. 1962), p. 14 ss.

colorante così importante era annessa al tempio di Flora sul Quirinale e direttamente sorvegliata dallo stato poiché si tratta di un prodotto molto prezioso (un sottoprodotto dell'argento). I vestiti particolarmente colorati portati ai *Floralia* (Ov. *Fast.* V 355) indicano forse anch'essi lo stretto rapporto con l'industria del minio<sup>(82)</sup>.

Infine siamo informati anche di un'officina che tingeva con la porpora: un gruppo di liberti di un certo *M. Pullius* potrebbe aver gestito un'officina purpuraria a S. Canziano, nei pressi di *Aquae Gradatae*, sulla riva del mare con un proprio porticciolo<sup>(83)</sup>.

I *Pullii* sono attestati a *Praeneste*, Larino, *Minturnae*, Aquino, Pozzuoli e in Cisalpina a Cervignano (?), Verona, Adria, Milano, Este (con il curioso nome di Linus)<sup>(84)</sup>. Merita un accenno inoltre un *purpurarius* a Parma, *C. Pupius*, forse collegato con liberti della stessa *gens* ad Aquileia e Zuglio (dove troviamo probabilmente un'altra menzione di *gentiles*), ma anche con esponenti della stessa famiglia registrati a Brescia e a Bergamo, quasi certamente attivi nello stesso ramo produttivo<sup>(85)</sup>.

\* \* \*

(82) Sull'ubicazione del tempio di Flora e la sua vicinanza alla fabbrica del minio: H. JORDAN - CHR. HÜLSEN, *Topographie der Stadt Rom im Altertum* I, 3 Berlin 1978-1907, p. 412 s. La fonte principale è PLIN. *n.b.* 33, 36. La festa dei *Floralia* che si è svolta presso il tempio del Circo Massimo (MART. 5, 22, 3 VITR. 7, 9, 4) era famosa per i vestiti variopinti (Ov. *Fast.* V 355). Per il tempio accanto alla fabbrica del minio: M. SANTANGELO, *Il Quirinale nell'antichità classica*, in «Mem. Pont.» 5, 1941, p. 135 ss. Per i *Floralia* cfr. «RE» s.v. *Floralia*, col. 2747 (WISSOWA).

(83) CIL V 1044 (cfr. *Fasti Arch.* 8, 1956, n. 3598). S. PANCIERA cit. a nota 1, p. 26, n. 28. Su S. Canziano e la località *Aquae Gradatae* M. MIRABELLA ROBERTI, *La memoria di S. Proto a S. Canziano d'Isonzo*, in «Aq. N.» 31 1960, p. 86 ss., inoltre S. TAVANO, *Indagini sulle Aquae Gradatae*, in «St. Goriz.» 30, 1961, p. 157 ss., cfr. anche ID., in «Mem. Stor. Forog.» 45, 1962-4, p. 161 ss.

(84) Este: CIL V 2528; Verona, CIL V 3441; Cervignano: CIL V 1352; Milano: CIL V 2358, Bergamo: CIL V 5167 Tiro. In Italia centrale: *Minturnae*, cfr. A. DEGRASSI, ILLRP 726, 728, 729, 730, *Praeneste*. Pozzuoli: ILLRP 518, Aquino: 765 (luogo con famosa officina purpuraria: L. VIRNO BUGNO, *M. Barronio Sura e l'industria della porpora ad Aquino*, in «Rend. Linc.» 26, 1971, p. 685 ss. Larino: 620.

(85) La stele dei *Pupii*: G. ZIMMER, cit. a nota 67, p. 130 s. n. 46. Iscrizione: CIL XI 1069 a. (interessante il nome *Muronia*, moglie di un *purpurarius*: CIL XI 6604). È da ricordare anche un *M. Pupius M.L. Urbanus Sarcitor* a Brescia, nell'importante centro per la produzione tessile (CIL V 4509). *Pupii* ad Aquileia: CIL V 762 + 1353, a Zuglio (CIL V 1853) e Bergamo (CIL V 5167) con *cognomen* Tiro. Sulla porpora in Istria: N. GALLO, *Della porpora istriana*, in «L'Istria» 2, 1847, p. 136 ss. Un grande giacimento di conchiglie è stato visto presso S. Bernardino a Pirano.

La posizione di primo piano che ha avuto l'area alto-adriatica nel periodo tardo-antico da un lato e una tradizione ormai antica ed ininterrotta nel settore della produzione tessile nel più ampio senso possibile (ad Aquileia e Ravenna abbiamo anche notizie relative alla lavorazione del lino) dall'altro lato, spiegano le varie presenze di aziende statali dal IV sec. in poi<sup>(86)</sup>. Per quanto riguarda la produzione e la tintura della porpora, la *Notitia Dignitatum* elenca per la parte occidentale dell'Impero 9 tintorie (della porpora), di cui una sotto il controllo del *procurator bafii Cissensis Venetiae et Histriae* — per l'Italia viene registrato soltanto un altro posto di produzione statale, cioè Taranto<sup>(87)</sup>. La località di *Cissa*, menzionata già da Plinio, è stata da tempo identificata a Barbariga, un piccolo promontorio con un'isoletta in epoca antica, nel territorio di Pola<sup>(88)</sup>.

Scavi effettuati all'inizio del secolo hanno portato alla luce una villa giulio-claudia con i primi impianti industriali per la produzione dell'olio; successivamente invece sembrano esser state installate numerose fulloniche-tintorie, disperse su tutto il promontorio. Questa situazione di un insediamento ampio specializzato interamente in questo settore, viene descritta da W.A. Schmidt come caso tipico per le tintorie statali<sup>(89)</sup>. Secondo lo stesso studioso si doveva però trattare della porpora estratta dalla conchi-

<sup>(86)</sup> N. CHARBONNEL, *La condition des onuriers dans les ateliers impériaux aux IV et V scs*, in A.A.V.V., *Aspects de l'Empire Romain*, Paris 1964, p. 61 ss. J.P. WILD, *The «Gynaecaea»*, in *Aspects of the Notitia Dignitatum*, ed. R. Goodburn-P. Bartholomew, Oxford 1976, p. 51 ss. Cfr. anche le importantissime *Dalmaticae* e la produzione nella zona d'origine: F. KOLB, *Kleidungsstücke in der Historia Augusta*, in *Historia Augusta Colloquium*, Bonn 1972-4, p. 153 ss.

<sup>(87)</sup> A.W. PERSSON cit. a nota 44, p. 74 ss. M. CAGIANO DE AZEVEDO, *Note su Taranto paleocristiana*, in «*Vetera Christianorum*» 12, 1975, p. 153 s.

<sup>(88)</sup> PLIN. n.h. 3, 151; HIERON. in Ep. 33. Cfr. H. SCHWALB, cit. a nota 57, p. 1 ss. T. CAENAZZO, *Sull'ubicazione di Cissa*, in «*AMSIÀ*» 24, 1922, p. 175 ss., B. BENUSI, *Del Vescovado di Cissa e Rovigno*, ibid., p. 136 ss.

<sup>(89)</sup> W.A. SCHMIDT, cit. a nota 79, p. 168 ss. e p. 184 s. (l'iscrizione citata da Schmidt a p. 185 è stata riconosciuta come falsa o almeno sospetta già da Th. Mommsen (CIL V 11); ma cfr. in particolare: S. PANCIERA, *G. Asquini e l'epigrafia antica delle Venezie*, Roma 1970, p. 35 s. che non esclude l'autenticità. K. FAYMONVILLE, *Purpurfärberei des klassischen Altertums und der frühchristlichen Zeit*, Heidelberg 1900. Cfr. inoltre M. REINHOLD, *History of Purple as a Status Symbol in Antiquity*, Bruxelles 1970, in part. pp. 62 ss. Per il tipo di impianto dell'industria tardoantica di Cissa: H. SCHWALB, cit. a nota 57, cfr. la carta 1.

glia del murice e non della *purpura blatta*, prodotta per gli uni esclusivamente a Tiro e riservata alla casa dell'imperatore; per Schmidt esisteva forse un'altra fabbrica imperiale in Occidente verso la fine del IV sec. a Otranto<sup>(90)</sup>.

Le leggi che vietavano la produzione o imitazione di porpora nei codici di Teodosio e Giustiniano riguarderebbero quindi soltanto la porpora imperiale. Dovevano perciò esistere tre tipi diversi, la porpora imperiale di Tyr, quella statale per i vestiti dei funzionari e militari, ma anche una serie di officine minori private. Tuttavia resta da risolvere il problema di un'industria della porpora nei pressi di Parenzo che, nel VI secolo, potrebbe aver prodotto per la corte di Ravenna<sup>(91)</sup>.

Nella stessa *Notitia Dignitatum* troviamo inoltre elencati un *procurator linyfii Ravennatis, Italiae* e un *Procurator gynaecii Aquileiensis, Venetiae inferioris*, manifatture di stato per la produzione di stoffe e vestiti di lino a Ravenna, ovviamente di lana e forse di seta ad Aquileia, manifatture dove venivano prodotti i vestiti sia per l'esercito e per impiegati statali, sia per la corte<sup>(92)</sup>.

<sup>(90)</sup> W.A. SCHMIDT, cit. a nota 79, p. 194 ss. Cfr. F. GRELE, in corso di stampa, in «*Vetera Christianorum*».

<sup>(91)</sup> A.W. PERSSON, cit. a nota 44, p. 91 ss. H.V. PETRIKOVITS, *Römisches Militärhandwerk*, in «Anz. Phil. Hist. Klasse Oest. Ak. Wiss.» 111, 1974, p. 13 ss. Per Ravenna: *Not. Dig. occ. X* 1, 63, Aquileia: *Not. Dig. occ. XI*, 49. Giacimenti di porpora a Parenzo, cfr. anche note 85 e 88.

<sup>(92)</sup> Sulla produzione del lino, cfr. J.P. WILD, *The «Tarsikarios» a Roman Linen Linen-Weaver in Egypt*, in *Homm. à M. Renard*, Bruxelles 1969, II, p. 810 ss. Sui *Gynaecaeae* menzionati cfr. id. art. cit. a nota 85, p. 51 ss. Sulla seta prima dell'introduzione giustineana: ad es. H. WEBER, *Coae vestes*, in «Ist. Mitt.» 19-20, 1969-70, p. 249 ss. Sull'introduzione della seta orientale nel mediterraneo. R. LOPEZ, *Silk Industry in the Byzantine Empire*, in «Speculum» 20, 1985, p. 1 ss. Z. KÁDAR, *Serica*, in «Acta Class. Univ. Debrecan, 3, 1967, p. 89 ss.